

"Mamma oggi ho segnato un goal! Sono entrato in area di rigore, mi hanno passato una palla ottima, un'occasione imperdibile! Ho tirato un bel sinistro dritto in porta!" "Bravissimo, sei il mio campione. Ma hai finito tutti i compiti?" Era un pomeriggio qualunque e, come ogni giorno da due mesi a quella parte, avevo aspettato ansiosamente che scoccasse l'ora delle visite per poter andare in ospedale a trovarla. Appena la vedevo le chiedevo: "Mamma come stai oggi?" e lei puntualmente mi rispondeva: "Ora che sei qui con me mi sento molto meglio" rendendomi felice, facendomi sentire importante: avrei dato qualsiasi cosa per poter alleviare le sue sofferenze. Cercava sempre di nascondere con un debole sorriso le contrazioni di dolore dovute alla malattia. Le raccontavo ogni particolare della mia giornata, le parlavo di scuola, di papà, dei miei successi e dei miei piccoli dispiaceri, era come se parlandole potessi tenerla sveglia più a lungo. Ma soprattutto aprivo le tendine e le facevo vedere il mondo. Fino ad allora era stata lei a farlo conoscere a me piano piano, come solo una mamma sa fare. Avevo otto anni e, anche se non comprendevo a pieno la situazione, mi accorgevo che lei stava cambiando: era dimagrita, non poteva più camminare ed era sempre stanca, della sua usuale energia restava solo una labile traccia.

Speravo che tutto tornasse come prima e ci credevo veramente, forse. Vedevo mio padre preoccupato e tentavo di confortarlo con le mie parole: "Dai papà tra poco mamma tornerà a casa e potremo di nuovo giocare insieme". Lui mi rispondeva: "Sì, Luca, hai ragione: ora però vai a giocare in camera tua", ma io mi nascondevo e lo sentivo piangere in silenzio. Allora capivo che non potevo fare niente e mi sentivo impotente. Lui aveva anche smesso di farmi fare l'aeroplano su e giù per le scale tutte le mattine. Poi un giorno mia madre mi fece un discorso a cui in quel momento non diedi tanto peso; lo ricordo parola per parola, "Sai, tra poco andrò in un posto bellissimo e starò di nuovo bene, però non smetterò mai di vegliare su di te e sarò sempre al tuo fianco anche se tu non mi vedrai." "No mamma! Non andare" fu il mio appello. "Soprattutto ricordati che anche quando si nasconde tra nubi scure e minacciose, il sole c'è, ti scalda e ti illumina da lontano anche se debolmente e prima o poi si svelerà in tutto il suo splendore. Ricordati: oltre le nuvole il sole risplende. Luca, tu sai quando comincia la Primavera?" "Sì mamma; il 21 marzo" "Bene, il 21 marzo prima o poi viene per tutti. basta aspettarlo pazientemente. Il sole si trova in un bel paesaggio di mare, in un amico a cui si vuole bene, nel sorriso di una persona. Non smettere mai di aprire le tende e cercare il sole".

A volte mi capita di alzarmi alle sette del mattino, guardare fuori e trovarmi di fronte a un cielo grigio, cupo; tutto è nascosto da una fitta coltre di nebbia e una leggera pioggia scende sugli edifici, sugli oggetti, su quell'anziano signore che sfida il gelo per accompagnare il suo cagnolino ogni mattina da una vita. E allora penso a quella stella che lontana anni luce ci manda sempre il suo calore. Finalmente poi un bel giorno mi sveglio con una sensazione addosso diversa, trovo ad attendermi una sorpresa, spalanco la finestra e mi rimane stampata sulle labbra la soddisfazione di quella vista che sancisce un nuovo inizio: è Primavera. Il mio 21 marzo è arrivato. Insomma, la vita è fatta così, è piena di momenti bui, di eventi inspiegabili però la luce arriva per tutti, diretta, riflessa o leggermente rifratta, sta anche a noi saperla accogliere a braccia aperte. Dopo un lutto, una malattia, un problema, si trova sempre il modo di risollevarsi e ricominciare. Dopo ogni tramonto verrà l'alba, tutti i giorni. Le stesse parole che lei disse a me le ripeto ai miei figli, spero con almeno la metà della sua dolcezza. Quegli occhi brillanti non potrò mai dimenticarli. Ho mantenuto la promessa. Io non ho mai smesso di cercarlo, oltre le nuvole il sole risplende.

Motivazione:

Prosa che elegantemente, sintetizza l'essenza del nostro vivere, coniugando, sapientemente, il passaggio dei valori da una generazione ad un'altra.

La tenerezza, con cui la mamma parla al bambino, lasciando la sua eredità con le energie ritrovate, commuove, illumina ed esalta il componimento rendendolo unico e singolare.